

# Io la conoscevo bene



Paese di produzione **Italia, Francia, Germania Ovest**  
Anno **1965**  
Durata **115 min**  
Dati tecnici **B/N**  
Genere **drammatico**  
Regia **Antonio Pietrangeli**  
Soggetto **Antonio Pietrangeli, Ruggero Maccari, Ettore Scola**  
Sceneggiatura **Antonio Pietrangeli, Ruggero Maccari, Ettore Scola**  
Produttore **Ultra Film, Le Film Du Siècle, Roxy Film**  
Casa di produzione **Ultra Film, Les Films du Siècle, Roxy Film**  
Distribuzione (Italia) **Medusa**  
Fotografia **Armando Nannuzzi**  
Montaggio **Franco Fraticelli**  
Musiche **Piero Piccioni**  
Scenografia **Maurizio Chiari**  
Costumi **Maurizio Chiari**  
Interpreti e personaggi  
**Stefania Sandrelli:** Adriana Astorelli  
**Mario Adorf:** Emilio Ricci  
**Jean-Claude Brialy:** Dario Marchionni  
**Joachim Fuchsberger:** Lo scrittore  
**Nino Manfredi:** Paolo  
**Enrico Maria Salerno:** Roberto  
**Ugo Tognazzi:** Ugo  
**Franco Fabrizi, Turi Ferro, Franco Nero, Robert Hoffmann, Solvi Stubing**  
Doppiatori originali  
**Manuela Andrei:** Adriana Astorelli  
**Aldo Giuffré:** Lo scrittore



*Il fatto è che le va bene tutto, è sempre contenta, non desidera mai niente, non invidia nessuno, è senza curiosità, non si sorprende mai. Le umiliazioni non le sente... Eppure, povera figlia, dico io, gliene capitano tutti i giorni... le scivola tutto addosso senza lasciare traccia, come su certe stoffe impermeabilizzate. Ambizioni zero, morale nessuna, neppure quella dei soldi perché non è nemmeno una puttana. Per lei ieri e domani non esistono, non vive neanche giorno per giorno perché già questo la costringerebbe a programmi troppo complicati. Perciò vive minuto per minuto: prendere il sole, sentire i dischi e ballare sono le sue uniche attività. Per il resto è volubile, incostante, ha sempre bisogno di incontri nuovi e brevi, non importa con chi. Con se stessa, mai.*

(Lo scrittore, uno dei tanti amanti di Adriana)

Pietrangeli è spesso ricordato come un regista famoso per i suoi "ritratti femminili". In effetti, ***Io la conosco bene*** è senza dubbio uno dei ritratti femminili più toccanti dell'intera cinematografia italiana. Ma non è questo il punto. Pietrangeli non s'interessava alla donna in quanto tale, si interessava all'argomento con cui si sono inevitabilmente confrontati i maggiori autori degli anni 60: la nuova società italiana protagonista del boom. Se ha scelto la donna è perché ha riconosciuto nel suo corpo e nel suo stile di vita il mezzo più efficace attraverso cui raccontare la trasformazione sociale in atto.

Il film è un capitolo importante nel cinema italiano della metà degli anni Sessanta: uno degli affreschi più feroci di un certo sottobosco cinematografico e pubblicitario, molto comune nell'Italia del boom. È il ritratto graffiante di una 'Italiotta' industriale e provinciale, di una Roma brutale e ottusa, dove Adriana si muove in mezzo a una carrellata di personaggi caricaturali, che contribuiscono a fare della sventurata una vinta a tutti gli effetti. Pietrangeli, che già si era confrontato con il tema delle donne sopraffatte dalla società (***Adua e le compagne***, 1960), in ***Io la conosco bene*** mette l'accento su un personaggio femminile che diventa preda e vittima di un gioco che la sovrasta, ricalcando il circo felliniano dei volti oscuri, surreali e profittatori che popolano ***La dolce vita*** e ***8 1/2***, e che girano attorno al fumoso 'gran mondo' della pubblicità e del cinema.

Cinque anni dopo ***La dolce vita***, il film che celebra Roma come il regno incantato dello spettacolo, ***Io la conosco bene*** è infatti un tragico atto di denuncia verso lo stesso mondo.

Lo sguardo di Pietrangeli su Roma e sull'industria cinematografica, con le sue feste e le sue lusinghe, non è compiaciuto e affascinato come quello dell'outsider Fellini, cresciuto in provincia e accolto a braccia aperte dalla capitale. L'affresco che fa Pietrangeli della propria città è assai meno invitante, del resto lo stesso Pietrangeli non fu mai molto amato nel suo mondo: la critica era molto dura con lui, forse perché essendo stato lui stesso critico cinematografico per un certo periodo, non gli si perdonava di essere passato dietro la

cinpresa. O forse non gli si perdonava la seriosità, il perfezionismo, l'approccio molto rigoroso al cinema, la scarsa complicità con il sistema dello spettacolo.

La società dello show business vista da Pietrangeli è un ambiente volgare, cinico e spietato, popolato da maschere viscide e patetiche. Nel suo affresco si distinguono due attori d'eccezione: Nino Manfredi, nei panni del talent scout da strapazzo che cerca senza successo di lanciare Adriana, e Ugo Tognazzi, nei panni dell'attore fallito Baggini, protagonista di una scena grottescamente dolorosa in cui si esibisce come un barboncino ammaestrato per il divertimento sadico del divo onnipotente della festa (Enrico Maria Salerno).

È questo il mondo che sfrutta e raggira l'ingenuità della protagonista, in un crescendo drammatico che, sommando le delusioni professionali a quelle amorose, conduce il film verso il suo tragico finale.

Sono tanti gli episodi che compongono il quadro; il film si sviluppa attraverso una serie di episodi autoconclusivi e apparentemente intercambiabili tra loro: come una montagna russa, a tratti fa assaporare l'ascesa della protagonista, illudendola sempre e puntualmente che la felicità e il successo siano a portata di mano, e poi la ributta giù, nel baratro della sconfitta e dell'umiliazione. Gli snodi si distinguono l'uno dall'altro soprattutto per via dei cambiamenti nel look di Adriana: un nuovo abito elegante, una nuova parrucca abbinata, ed ecco che Adriana si è già fatta scivolare addosso i torti subiti ed è pronta a ripartire da capo, in questa nuova vita vissuta minuto per minuto, senza mai fermarsi a pensare.



Jacqueline Sassard in ***Nata di marzo***



# *Antonio Pietrangeli*



a. s. d. saronno



*La penna più implacabile d'Italia*

Vittorio Blasetti



a. s. d. saronno

Autore di undici lungometraggi (e di due contributi in film a episodi) nel corso di un quindicennio, Pietrangeli è sovente ricordato per un solo titolo, Io la conoscevo bene, la cui fama ha finito per sopravanzare quella del regista. Del resto, nella memoria storica del nostro cinema vi sono delle lacune impressionanti, tali da finire per porre in risalto quasi solo i nomi degli autori più grandi, da Visconti a Rossellini, da Fellini ad Antonioni, tendendo a dimenticare invece che le loro filmografie sono anche il frutto di una stagione ricchissima in cui, sia pur in modo artigianale, avventuroso e spesso improvvisato, vi era un sistema cinematografico in pieno fermento.

Pietrangeli è stato innanzitutto un regista politico che, per ogni suo film, è sempre partito da un preciso dato sociale: non solo le conseguenze della legge Merlin per la condizione delle prostitute in Adua e le compagne, ma anche ad esempio il rifiuto delle regole del matrimonio che vediamo espresse, da prospettive opposte, sia ne *Lo scapolo* sia in *Nata di marzo*.

Ecco che allora la tanto – giustamente – decantata attenzione di Pietrangeli verso il mondo femminile nasce da un'esigenza precisa: raccontare la società dei decenni Cinquanta/Sessanta ponendo l'accento sui suoi esponenti più deboli, sulle falle di un sistema economico che, attraverso il boom, rendeva più chiare le sue contraddizioni.

E, dunque, se da un lato Pietrangeli con il suo esordio, *Il sole negli occhi*, mette sotto accusa la piccola-borghesia in quanto strumento di assoggettamento di giovani ragazze sottoproletarie che dalla provincia arrivano in città per sopravvivere, dall'altro in un film come *La parmigiana* evidenzia l'ipocrisia della morale cattolica illustrando il percorso di una giovane la cui sensualità nasce in modo naturale ed è impossibile da tenere a freno o da controllare nell'ambito di schemi rigidamente composti.

Ma – ed è qui che si coglie la grandezza di Pietrangeli – non accade mai, nemmeno in *Adua e le compagne*, che il suo cinema si sciolga nel mero impegno, nella didattica da film sociale. Anzi, la sua capacità di aderire ai personaggi, in questo aiutato dal duo di sceneggiatori che gli fu più fedele, Ettore Scola e Ruggero Maccari, ha sempre permesso al regista di trascendere il dato empirico per arrivare a dimensioni universali. In tal senso la solitudine, lo sfruttamento, l'insoddisfazione, l'ambiguità dei protagonisti dei suoi film nei confronti del ruolo assegnatogli dalla società, diventano in Pietrangeli sconfitta e paradosso esistenziale, quasi eterno e ontologico. Ed è in questo riuscito equilibrio tra l'istanza politica e quella di aderenza assoluta al proprio mondo narrativo che il cinema di Pietrangeli ci appare oggi ancora più prezioso, quale possibile esempio per il presente, in un paese come il nostro in cui – per mille motivi e ragioni – si è man mano andata perdendo la capacità di raccontarci lucidamente.

(di Alessandro Anibaldi)

# Filmografia , premi e riconoscimenti



## Filmografia

### Regia

Il sole negli occhi (1953)

Girandola 1910, episodio di Amori di mezzo secolo (1953)

Lo scapolo (1955)

Nata di marzo (1957)

Souvenir d'Italie (1957)

Adua e le compagne (1960)

Fantasmì a Roma (1961)

La Parmigiana (1963)

La visita (1963)

Il magnifico cornuto (1964)

Io la conoscevo bene (1965)

Fata Marta, episodio di Le fate (1966)

Come, quando, perché (1969) - postumo  
(completato da Valerio Zurlini)

### Sceneggiatura

Amanti senza amore di Gianni Franciolini (1948)

Ultimo incontro di Gianni Franciolini (1951)

### Riconoscimenti



David di Donatello 1958: Targa d'oro

Festival di Berlino 1964: Premio FIPRESCI - La visita

Nastri d'argento 1966: miglior regista, migliore sceneggiatura - Io la conoscevo bene



*Antonio Pietrangeli  
sul set de **La visita***